

Corpo dei progetti ultimi

Autor(en): **Savi, Vittorio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(1998)**

Heft 2

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-131390>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Corpo dei progetti ultimi

Vittorio Savi

L'ultima produzione di Aldo Rossi fu eccelsa, tanto vasta e numerosa che questa scelta di lavori, effettuata scrupolosamente da «Archi» e dal coautore, ovvero dallo studio Rossi Associati, nella migliore delle ipotesi configurerà appena un piccolo *corpus*; mentre non sarà in grado di costituire un'*antologia* veramente rappresentativa.

Quale che sia l'indice della pubblicazione, il corpo ha un suo modo di procedere a ritroso; dai progetti per Olbia, preparati prima del settembre 1997 (quando, all'alba del quattro, Rossi ebbe a spirare), indietro, indietro, per sei, sette scansioni temporali, fino a raggiungere il progetto di circa venticinque anni fa per la nuova porta urbana da costruire nelle mura di Bellinzona. Ricerca che, se non si rendesse contestuale alle opere posteriori, sembrerebbe avere approdato alla composizione catatonica degli elementi di archeologia industriale con quelli dell'architettura militare, invece di essersi resa alfiere del movimento per il rifacimento degli emblemi urbani, delle metonimie della città intera.

Nove opere progettuali, gravide di valori, dense di valenze artistiche, fitte di tratti poetici; tutte indirizzate al cantiere, anche se poche verranno premiate dalla lotteria realizzativa. Non importa. Tempo fa, a proposito di una precisa impresa, Rossi scrisse una volta per tutte: «Non importa molto se i miei progetti vengono realizzati o no anche se con il passare del tempo ne vedo sempre più costruiti: in realtà essi sono sempre simili all'immagine prevista e non nascono da abilità artigiana o pratica del mestiere ma dall'idea dell'architettura». Così, sempre l'idea di fondo derivava dall'immagine, interiore o esteriore, comunque avvertita fortemente; per esempio, il *capriccio* di Canaletto con le architetture palladiane, custodito nella Pinacoteca parmigiana; ad esempio, l'olio anonimo con le case circolari abbraccianti la Belle-Alliance Platz, custodito nel Märkisches Museum a

Berlino, riprodotto dall'Hegemann di *Das steinerne Berlin*; e, dopo lunga rielaborazione, essa tornava ad essere immagine, e magari restava tale, in ogni caso non si limitava a suggerire la costruzione, piuttosto sapeva includere il senso profondo della costruzione e il senso della profonda struttura tipomorfologica del costruito.

L'artefice ripeteva l'operazione molte volte e così meritoriamente che, venuto il momento, gli era lecito presentarsi alla porta della cittadella dell'*eterno presente*, somigliante all'acropoli micenea, chiedere di entrare, venire accolto e prendere il posto assegnato nel giro dei grandi architetti morti, nessuno appartenente alla seconda metà del secolo XX, da Iktinos a Arnolfo, da Bramante a Antonelli, da Michelangelo a Loos, da Borromini a Kahn, da Schinkel a Mies, ...

Va detto che se, nella sua progettazione, la qualità del progetto pareggia la virtù del costruito, è pure previsto che il valore tettonico dell'edificio, da fabbricare a immagine e somiglianza della città, sia superato dall'uso dell'architettura, dalla vita sociale e da quella individuale. Si prescinda pure dal fatto che di continuo, in qualunque scritto teorico (qualsiasi inconfondibile relazione di progetto), Rossi ribadisca la necessità di doversi *dimenticare l'architettura*, perché, indisturbata, l'architettura possa assolvere al compito suo più autentico: farsi infrastruttura di quella che la fenomenologia husserliana chiama la *Lebenswelt*, la *Lebenswelt* pertinente all'edificio in causa. Si considerino però un paio delle progettazioni furenti, riprodotte sulle pagine di «Archi». Quella del 1995 per i palazzi per uffici della Landsberger Allee a Berlino. Alti *Bürohäuser* derivanti dall'applicazione dei principi disciplinari spettanti alla metropoli tedesca. «Si rendono manifesti due aspetti fondamentali della tipologia edilizia berlinese: la continuità della costruzione lungo il profilo stradale

unito all'altezza di gronda e la presenza, all'interno degli isolati, di grandi spazi verdi (l'Hof berlinese che ha fatto da esempio a tutta l'urbanistica moderna)». Da innalzare scientificamente allora; ma, e qui sta il punto, come più essi saranno definiti e costruiti scientificamente, maggiormente gli impiegati smontati dai treni metropolitani alla stazione della Landsberger Allee, sciameranno verso i palazzi, entreranno, popoleranno gli atri, gli ascensori e gli uffici. Attivi, senza badare all'architettura, tutt'al più all'ambiente meno alienante del solito. Anche il progetto concorsuale del 1990 per il centro amministrativo dell'Unione Banche Svizzere di Manno presso Lugano ripropone la teleologia della costruzione rigorosa come sostegno dello svolgimento della vita. Ma l'opera architettonica si offre come qualcosa di meglio del blocco monofunzionale erede dell'International Style rivisitato nella chiave high-tech: si pone sotto forma di tessuto urbano che si addensa, quindi si dirada per dare luogo alla piazza quadrata, e la vita bancaria invade il tessuto, diventa sempre più efficiente e, nello stesso tempo, sempre più umanistica e simile alla vita urbana superiore.

Nel *Llanto de Ignacio Sánchez Mejías*, capolavoro del sentimento lirico novecentesco (non so quanto amato da Rossi), Federico García Lorca piange la morte di Ignacio, il grande torero e intellettuale andaluso, incornato nell'arena di Siviglia alle cinque della sera di un giorno della temporada del 1934. Nella terza sezione del componimento il corpo di Ignacio è cantato come cuerpo presente, cadavere, spoglia commovente della sua esistenza gloriosa. Nella quarta e ultima sezione, invece l'anima è ormai ausente, ricordo triste e brezza tra gli ulivi.

Ecco prospettarsi un'altra accezione alternativa del vocabolo: non più corpus, semmai cuerpo, corpo come resto mortale del furore progettuale.

Dunque, il corpo rimane, permane ancora per qualche tempo, mentre l'anima progettuale, insieme all'anima del progettista, è già volata via, ascesa al cielo.

Per rendersene conto, bisognerà guardare il progetto motivato, pressoché urgente, dell'edificio per uffici di Broadway, a New York, condotto nel 1994 con energia che ebbe dello strabiliante. Ma ora, abbandonate sulla carta, le facciate sono attente e tu, per quanto tenda l'orecchio, non senti più il fervore di Broadway, senti solo il silenzio come dopo lo sfollamento improvviso. Che l'impeccabile progettista avesse lasciato coincidere il carattere architettonico dell'edificio nuovo con il carattere urbano di quella parte della metropoli, il distretto della ghisa, ahimè risulta inabile in quanto principio dell'animazione.

Oppure, prendere in esame il progetto del 1995 per la scuola alberghiera e il teatro di Poggio Rusco, cittadina dell'Oltrepo mantovano, della quale non sai nulla, se non il toponimo pronunciato dall'altoparlante mentre scandisce le fermate del treno per il Brennero. Anzi, è sufficiente visionare lo studio autografo, disposto nell'assonometria cavaliere prediletta dal maestro. Qui, a furia di campiture cromatiche e impalcature grafiche tormentate dal tratteggio, non appare la figura degli edifici prospettanti sulla piazza, bensì direttamente l'immagine dell'archetipo della quadra piazza porticata. Vi afferiscono gli immobili maggiori e gli elementi minori, citazioni tratte dall'esperienza bassopadana di Aldo. Però tutto vi è addormentato, di sonno letale, e, a differenza del poema cavalleresco di ispirazione padana, manca l'ampolla che contenga il soffio progettuale del risveglio e dell'animazione.

Non riuscirei a chiudere l'articolo se non osservassi che *Corpo dei progetti ultimi* potrebbe pure sonare locuzione esclamativa. Corpo dei progetti ultimi!

Summary

Even if it is a question of only a limited selection like the one presented in Archi, two critical concepts should be pointed out.

Aldo Rossi can be considered the most important designer of his and of our time, and he can stand comparison with the great architects of past centuries. This naturally implies that he contributed, with his rigorous scientific research, towards raising the level of international architectural design, which greatly degenerated during the second half of the twentieth century. However, this should not be taken to mean that the buildings he made are of any less importance. In fact Rossi knew how to prepare a project that could express the fundamental idea of a building as well as the idea of the deep structure of the typology and morphology of the construction.

This can be clearly seen in the 1995 project for the UBS offices in Manno, Lugano. The Lombard architect certainly did not stop searching for a sort of concinnitas between the architectural work and the use of the architecture that was constructed, that is, the after-life of the building, whether it was perfectly or imperfectly put up.

We said critical concepts, but we should have qualified that statement by saying that these critical concepts are an explicit legacy for the theoretical and practical research of the architects of the new generation.

The expression Collection of the Last Projects may be understood in an exclamatory manner. It may be considered as encouragement directed to everyone, analysts and designers of the new world, to everyone except those people who ardently wish to forget about the contribution of Aldo Rossi and to go on to other things that are nothing else than foggy suggestions of «deurbanizing» architecture.

Corpo dei miei progetti estremi, pensati sul filo della radicalismo teorico, concepiti sulla scorta dell'invenzione umorale, disegnati al limitare della mia esistenza! Che li si valutino nell'insieme, oppure uno per uno, il loro valore è altissimo!

Con tali accenti egli avrebbe potuto spronare i giovani coautori dello studio.

Lo sappiamo, adesso loro sono privi del capitano, ma lodevolmente rifondano l'officina, anziché creare l'archivio ennesimo, quasi a ribadire nell'era digitale la supremazia del caldo atto progettuale rispetto alla fredda conservazione archivistica. Si incamminano per la strada indicata, in gran parte già tracciata dal capitano, dove ragione e sentimento, arte e poesia, cultura e tecnica si uniranno nella sintesi affatto tipica del pensiero propositivo e dell'azione costruttiva del secolo XXI, analoga al rettilineo, degno del territorio urbano, distinto dai percorsi, i sentieri, le piste congruenti con il barbaro territorio della non-città.

Parecchi architetti danno proprio l'impressione di battere quelle piste incerte, seguire quelle tracce deboli, *per dispetto* della via rossiana all'architettura della città, ma è da dubitare che costoro, pur marciando, persino correndo, arriveranno da qualche parte.